



Il segretario e la Festa
Nicola Zingaretti e i militanti dem alla Festa Nazionale del Partito democratico a Ravenna

IL RACCONTO DA RAVENNA

“Chiediamo lealtà” Festa di governo per Zingaretti

Tra “Bella Ciao” e bandiere rosse il segretario parla ai militanti dopo il patto con i 5S. E avverte gli alleati: “Voltiamo pagina dopo un mese difficile”

dal nostro inviato **Concetto Vecchio**

— “ —
**Ricordiamolo
sempre
che in Italia esiste
il reato di apologia
del fascismo
non di apologia
dell'antifascismo**

**Dobbiamo lavorare
con nessuna
supponenza
verso il dolore
delle persone
che si sentono
abbandonate**

**Guai a pensare
che l'entrata
al governo
sia risolutiva
per il Pd
Mi raccomando a
tutti: niente pigrizie**

— ” —

RAVENNA — “O partigiano, portami via. O bella ciao, bella ciao”. L'onda canora si propaga dal cuore di decine di militanti che aspettano Nicola Zingaretti. «Guardi qui», dice Eugenio Lux, ventenne studente di architettura, giunto da Domodossola, mentre col dito indica la folla radunata per il comizio conclusivo del segretario del Pd alla Festa dell'Unità. «L'anno scorso c'era la metà della gente. Non ci filava nessuno», osserva Lux. E adesso sventolano le bandiere del partito, ovunque cartoncini tricolori, gente che si abbraccia incredula come dopo la fine di un conflitto. E poi tutti cantano “Bandiera rossa la trionferaaa”. Cosa ci dice tutto questo? Antonio Misiani, uno dei colonnelli del nuovo corso, si guarda in giro. «Cantano perché queste sono le nostre radici, e per un fatto liberatorio: si può di nuovo tornare a farlo senza paura».

Ravenna, una domenica di fine estate. La sala del comizio è intitolata a Benigno Zaccagnini, l'onesto Zac. Dagli altoparlanti suonano a palla “Sotto il sole di Riccione”. Sta per morire la più pazzo estate della Repubblica. Iniziata con il ministro dell'Interno Matteo Salvini che a pochi chilometri da qui, al Papeete Beach di Milano Marittima, chiedeva “pieni poteri” a torso nudo, cominciava come un caudillo sudamericano, beveva mojito tra ragazze in tanga e insultava i giornalisti. Il suo tempo pareva eterno. E invece ora sul palco ci sono, stupiti, cinque dei nove ministri del governo giallorosso: Franceschini, Provenzano, De Micheli, Gualtieri, Amendola. Paolo Gentiloni, che entra in scena poco dopo, osannato come una pop star, è commissario europeo. «Chi l'avrebbe mai detto?» dice dal palco il governatore emiliano Stefano Bonaccini. Il sindaco di Ravenna, Michele De Pascale, 34 anni, annuncia che il Pd è tornato a essere il primo partito tra gli under 35.

Poi tocca a Nicola Zingaretti, parla per 40 minuti. Chiede lealtà a Giuseppe Conte. Invoca sintesi nuove. Dice: «Voltiamo pagina dopo un agosto difficile, ora cambia tutto», nel partito e nel Paese, a cominciare dal rapporto con l'Europa, di cui chiede l'elezione diretta del presidente. Abbraccia una partigiana. Dice che non accadrà più che una pro-

fessoressa, come la palermitana Rosa Maria Dell'Aria, venga sospesa per non avere vigilato su un tema dei suoi studenti dove si accostava Salvini a Mussolini. «In Italia c'è il reato di apologia del fascismo, non di antifascismo». Spiega anche l'idea di famiglia non è quella che aveva in mente il senatore Pillon. Si capisce che ora il nemico è la Lega.

Gli organizzatori parlano di 5000 persone, giunti con 50 pullman. Come i militanti partiti alle sei del mattino da Ciampino. «Non

potevamo che allearci coi grillini, non potevamo certo mettere in mano il Paese alla destra», di Umberto Galli, 70 anni, appena sceso dal bus. «Salvini ha peccato di onnipotenza», gli fa eco Carla Schiboni. Teresa Valli, che ha viaggiato con loro, scuote la testa. Non è d'accordo? «Non amo Di Maio: fa cose più grandi lui».

Quando Zingaretti dice che il Pd è riuscito nell'intento di formare il governo perché è stato unito, la folla inizia a gridare “u-ni-tà”. Quando



L'immagine

8 settembre, il ricordo di Mattarella a Roma

Ieri, otto settembre, per le celebrazioni del 76° anniversario della Difesa di Roma, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha deposto una corona d'alloro alla stele commemorativa che ricorda i Caduti per la difesa di Roma

invita a occuparsi degli ultimi, «con nessuna supponenza verso il dolore delle persone che si sentono abbandonate», la gente annuisce. Sa che la destra ha fatto incetta di voti tra quei ceti che un tempo votavano a sinistra. «Guai che pensare che l'entrata nel governo sia risolutivo. Niente pigrizie», ripete più volte.

Alle sette e trenta Zingaretti inizia il giro degli stand e delle cucine. Selfie e strette di mano. Si capisce che il popolo ha apprezzato lo sforzo di evitare nuove lacerazioni. Poco prima quando, sul palco il segretario emiliano Bonaccini glielo aveva riconosciuto. Avevano applaudito tutti i dirigenti, anche la renzianissima Anna Ascani. Ma durerà?

«Questo governo non mi piace, ma è l'unico per sopravvivere», dice Mariella, la responsabile casse del circolo Il Borgo. Zingaretti l'abbraccia. «Mi raccomando, non deluderci» gli dice. Il giovane segretario del Pd di Domodossola, con addosso la maglietta della festa della lucciola, Gabriele Ricci, 26 anni, dice: «Non mi sono piaciuti quei leader come Renzi e Giachetti, che sono diventati subito fautori dell'intesa con i Cinquestelle». «Ma lo sa che alcuni dirigenti hanno cancellato i vecchi post contro i grillini?» gli fa eco Lux. Gabriele Celia, 17 anni, è venuto da Foggia, con un cartello che dice: “W il Pd che non ha paura”. Zingaretti lo riconosce: «Sei venuto fin qui?». Il segretario si ferma nello stand multietnico gestito dai “senegalesi di Ravenna”, che indossano come tutti le magliette rosse dei volontari. I senegalesi esultano felici come dopo un gol. «Nicola mi raccomando il partito». «Nicola, pensa alla cultura!». «Nicola, ritroviamo i sentimenti veri», sono le frasi che riecheggiano tra gli stand. Una signora lo ferma, con fare brusco: «Perché non ha citato Speranza?». E lui: «Se c'è uno che ha buoni rapporti con Leu sono io». La signora sembra soddisfatta. Il segretario s'infila nelle cucine, fa dribbling tra i tavoli dei ristoranti, mentre le ombre della sera invadono. Presto sarà autunno. E inizieranno le scelte difficili. Ha chiuso il comizio con «W l'umanità». Dagli altoparlanti hanno sparato gli U2, *The miracle of Joey Ramone*. Quanto durerà il miracolo giallorosso?